A. II N. 8 Agosto 1929 (VII) Conto Corrente Postale


Da un antica stampa

BOLLETTINO PARROCCHIALE
DELLA CHIESA
S. MARIA DELLE CARCERI
PRATO (TOSCANA)
Si pubblica tutti i mesi

La Messa nella Parrocchia

Il centro vivo

della vita religiosa è la parrocchia E' una illusione pensare che si possa esercitare una azione benefica, particolarmente sugli uomini, trascurando la fonte viva dello spirito cristiano che è la parrocchia.

Sono passati i tempi in cui la parrocchia fioriva così da potersi assomigliare ad una famiglia: oggidì il pastore non conosce tutte le sue pecorelle e molte pecorelle sentono quasi mai la voce del loro pastore.

Bisogna rifare il cammino a ritroso, bisogna ritornare alle sorgenti della vita soprannaturale. Il primo passo e il più necessario è l'assistenza alla Messa parrocchiale festiva che è l'azione più augusta in cui si compie l'unione tra il Pastore e il gregge.

Finalità della Messa Parrocchiale

La Messa festiva parrocchiale è un momento lieto della vita religiosa di un popolo, è l'arcobaleno che riconduce il puro sereno sulle burrasche della vita.

1. Vince il rispetto umano.

La Messa parrocchiale è un atto pubblico con cui si rende a Dio il culto esteriore. A questa lode a Dio, ogni creatura redenta dal Sangue prezioso di Gesù, non deve mancare, specialmente gli uomini, nei quali, per un complesso di cause dolorose, si è indebolita la fiaccola della fede.

Confessiamolo francamente, molti uomini, travolti dagli affari, dalla politica, dalle passioni hanno perduto il buon odore di Cristo, durano fatica a vincere il rispetto umano e a professare quella fede che:

agli avi
repubblicani benedì le vele;
di vergini soavi
a Raffaello popolò le tele.

Or bene il culto esterno della Messa è idoneo a ridestare anche negli uomini moderni una scintilla di fede e far vibrare le corde del cuore ai sublimi ideali di religione.

2. È celebrata per i parrocchiani.

La Messa parrocchiale si celebra « *pro populo* », vale a dire ogni parroco ha il dovere, sotto pena di grave colpa, di applicare la Messa per il bene delle anime di tutti i parrocchiani affidati alle sue cure.

Grandi tesori spirituali apporta la Messa a coloro che vi assistono con intenzione di onorare Dio e con attenzione pia e sincera che esclude tutto ciò che è incompatibile con la santità del luogo e con l'eccellenza del rito sacro.

3. Promuove la solidarietà.

Se tutti avessero piena conoscenza dei grandi benefici che apporta la Messa, non vedremmo più masse, specialmente di uomini, indifferenti che considerano la Messa come un peso della Domenica, che fuggono il contatto degli amici cristiani per non essere visti, che restano muti, insensibili dinanzi alla rinnovazione del Sacrificio della Croce. A questi uomini di poca fede bisogna gridar forte e far sentire l'utilità di non disertare la Messa *pro populo*, e non renderla un atto di pietà privata; far sentire il bisogno di rendere a Dio questo atto di pubblica riverenza.

Allora, mentre la famiglia dei cristiani rende a Dio quello che Gli è dovuto, ravviva anche la disciplina in famiglia e nella civile società, rendendo docili i figli all'autorità paterna, i cittadini alla piena osservanza delle leggi dello Stato.

4. Nasce la forza dell' Apostolato

Quando il cristiano è ossequente a Gesù Cristo, nascono quelle opere divine che S. Teresa di Gesù chiamò « le forze apostoliche » cioè il bisogno dell'azione e dell'apostolato.

Chi ha il cuore ripieno di Dio, chi si è unito al Sacrificio della Messa sente una nuova vita, sente lo stimolo di donarsi alle anime e donare loro la fiamma della carità di Cristo.

Alla restaurazione cristiana non si procede soltanto risanando le proprie idee, ma facendosi forza di attrazione verso l'osservanza dei diritti di Dio, fra i quali primo, la Messa festiva della parrocchia.

Sii certa che se alcuno ascolta divotamente la S. Messa, gli manderò nei suoi ultimi momenti tanti santi quante messe ascoltò con divozione affinchè il consolino e difendano.

N. S. a S. Matilde

* * *

Gesù non ha bisogno delle nostre opere, ma solamente del nostro amore. Per questo ha istituito il Sacramento e per questo vi rimane; egli vuole amore.

S. Teresa del B. G.

L'Incoronazione della Madonna delle Carceri

14 AGOSTO 1836

Il 14 Agosto sono passati 93 anni da che la nostra venerata Imagine di Maria SS. delle Carceri venne solennemente incoronata. E' consolante ritornare colla nostra mente e col nostro cuore a quei giorni che furono belle manifestazioni di fede e di devozione verso la Madonna delle Carceri: è perciò che noi riportiamo le notizie come si trovano nella storia: ad esempio di fede per noi, ad esaltazione dell'opera fattiva dei nostri padri.

Il desiderio ardentissimo di molte generazioni di pratesi alfine fu appagato: la miracolosa Imagine fu solennemente incoronata di corona d'oro la domenica 14 Agosto 1836.

Fra i grandi ed insigni onori della Basilica Vaticana non era certamente l'ultimo quello di poter concedere ogni anno una corona d'oro a quelle Imagini che eran più celebri per antichità o per miracoli certi e provati dagli Ordinari del luogo. Questo privilegio, mantenuto con i proventi di un legato del Conte Sforza Pallavicini, aveva per fine di aumentare il culto alla Vergine ed eccitare sempre più la pietà de' fedeli.

Questo insigne privilegio fu chiesto ed ottenuto per l'Imagine della Madonna delle Carceri.

Fra le poche carte che ancora si conservano nell'Archivio parrocchiale della Chiesa delle Carceri, c'è un manoscritto che contiene una: «Breve notizia della Mirabile apparizione della Beatissima Vergine delle Carceri di Prato» memoria che riassume i fatti come sono narrati nella storia di Amaddio Baldanzi.

Questa Memoria che si suppone scritta dall'Arciprete Gaetano Baldini, fu mandata a Roma, sottoscritta da tutti i Rev.mi Canonici della Cattedrale, di tutto il Clero e da alcuni personaggi pratesi fra i più insigni di quel tempo, per dimostrare l'antichità, la celebrità, la devozione di questa sacra Immagine: e riconosciuto ciò per ottenere l'Incoronazione.

Superfluo qui il riassumere il contenuto di questa Memoria: è quello che abbiamo trattato noi un po' più estesamente in questo libro: mentre l'originale si conserva nell'Archivio del Rev.mo Capitolo Vaticano e precisamente nel Tomo XIV delle Madonne Coronate pag. 88, la copia che si conserva nell'Archivio parrocchiale è legalizzata in data 13 gennaio 1835 dal Dottor Pietro Costantini, Notaro pubblico fiorentino e Cancelliere della Curia Vescovile di Prato, colla dichiarazione che è in tutto conforme all'originale.

La richiesta de' pratesi, per grazia di Dio e per intercessione di Maria SS.ma fu bene accolta a Roma, e in data 31 agosto 1835 giunse il Decreto che concedeva tale insigne privilegio.

Piuttosto che descrivere, ci si può immaginare la gioia che inondò il cuore dei pratesi a ricevere tale notizia: si ritornò ai tempi del settembre 1484 quando il popolo seppe della Bolla d'Innocenzo VIII che autorizzando l'erezione della Chiesa autenticò le miracolose manifestazioni.

Si studiarono subito i migliori progetti per solennizzare sí fausto evento.

Mi piace qui riprodurre la relazione del Sacerdote Cesare Mariani di Prato Cappellano e Cerimoniere della Cattedrale. e che nelle feste ebbe parte attiva.

Il tempio frattanto celebre per la sua bella architettura cresceva in splendore pel mirabile accordo dei ricchi adornamenti, che nulla toglievano alla semplicità proporzione ed armonia di cui va superbo: e ciò devesi al merito e all'ingegno del nostro concittadino Signor Carlo Bacci, che seppe con maestria ed intelligenza, secondare col suo, il disegno della fabbrica architettata da Giuliano da San Gallo; e che fu a vero dire pienamente corrisposto dai celebri apparatori fiorentini Signori Bardi, i quali all'instancabile premura nella esecuzione dei delineati ornamenti, unirono la più grande intelligenza e precisione.

Splendidamente ornato così ed abbellito il Sacro Tempio veniva nelle ore vespertine del dí 13 Agosto aperto al pubblico divotamente impazienté accorsovi in folla, e che compreso da molteplici affetti di ammirazione di religione e di gioia, anelava il momento in cui doveasi compiere la grande Cerimonia. Era questa fissata per il dì seguente.

Il Clero frattanto della Collegiata delle Carceri premetteva alle triduane Feste, i Vespri solennemente cantati, i quali finiti, furono a tenor del programma cantate le Litanie della Vergine, l'Inno *Ave Maris Stella* con altre preci assegnate. Il giorno appresso Monsignor Arcivescovo di Firenze delegato al solenne atto della Incoronazione, mosso dal Collegio Cicognini, ove aveva scelto di alloggiare, giunse alle ore 9 di mattina al sacro tempio, ove il Rev.mo Capitolo della Cattedrale con tutto il Clero Secolare e Regolare erasi raccolto, unitamente a tutte le autorità civili, cioè l'Ill.mo Sig. Vicario e la Magistratura in abito di cerimonia. Compiute pertanto tutte le cose di rito precedenti al Pontificale e cantata solennemente Terza, si dava principio alla cerimonia con la lettura fatta dall'Ecc.mo Signor Dottore Pietro Costantini Cancelliere Capitolare, del Decreto d'Incoronazione del Rev.mo Capitolo di S. Pietro di Roma e di delegazione del sullodato Mons. Minucci.

Quindi ai Molti Reverendi Sacerdoti Signori Gaetano Baldini Arciprete della suddetta Chiesa delle Carceri e Gaspero Puggelli Vice-Parroco di essa come depositari delle Corone, a ciò autorizzati in forza del Decreto di questa Curia Ecclesiastica, furon consegnate da Monsignore Arcivescovo le mentovate Corone. Assistevano a quest'atto di consegna come Testimoni i nobili signori Vaio Vai Cavaliere di S. Stefano, Carlo Giannini Mannucci già Leonetti Ciambellano di S. A. G. e Reale il Gran Duca, Pietro Ignazio Geppi Guizzelmi Provveditore della Pia Casa de' Ceppi e Soprintendente dell'Amministrazione de' Resti del Patrimonio Ecclesiastico, e Francesco Geppi Guizzelmi Soprintendente al Conservatorio delle Pericolanti. Fu quindi dai ridetti Signori Depositari emesso solenne giuramento di ritenere per sempre e conservare sulcapo della sacra Immagina di Maria e dell'infante suo Figliolo le imposte corone. Di questa consegna e giuramento fu pure dal Signore Cancelliere fatto e letto pubblico strumento.

Dopo di ciò, Monsignore Arcivescovo benedisse dalla Cattedra le Corone, e intuonato l'Inno *O Gloriosa Virginum*, facevasi con esse la processione. Muoveva questa dal Tempio per la porta laterale di ponente, e facendo breve giro per la contigua piazza, rientrava in Chiesa dalla porta primaria. In mezzo a numerosi torcetti alla veneziana eran le corone recate su serico cuscino dal Reverendissimo Sig. Arcidiacono Luigi Tempesti dignitario del Capitolo, che giunto all'Altare, depositavale sulla mensa. Allora il Prelato recitava sovr'esse le prescritte orazioni. Ciò fatto si pubblicava l'Indulgenza Plenaria accordata in forma di Breve dal Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI per sí religiosa circostanza. Quindi davasi principio alla Messa Pontificale. Cantato il Vangelo Monsignore Arcivescovo recitava un'Omelia analoga alla solenne cerimonia; la robusta eloquenza, la bellezza delle immagini, e la soavità delle frasi la resero grandemente ammirata e capace di destare negli uditori visibile la commozione. Terminata la Messa Pontificale Monsignore Arcivescovo intuonava all'Altare l'antifona *Regina Coeli*, e salito alla mensa e fattosi presso al Tabernacolo, prendeva dalle mani del Cerimoniere le corone e le imponeva prima all'Immagine dell'Infante Gesù, di poi a quella della Vergine Madre, commosso fino alle lacrime della grandezza e della santità dell'azione. Allora il suono di tutte le campane della città, ed altri segni di esultanza davano al popolo il fausto annunzio. La recita delle preci assegnate e il canto dell'Inno Ambrosiano chiudevano la funzione.

Ma perchè le Triduane feste fossero celebrate con la maggior pompa e solennità, venivano accompagnate da scelta musica la Messa e i Vespri di ciascun giorno, affidata al merito ed all'ingegno di tre valenti Maestri nostri concittadini, i signori Giuseppe Becherini, Giuseppe Nuti e Cammillo Bertini. Dava il Becherini esecuzione alla musica della Messa il primo giorno, e si udiva grave e divota, ammirandovisi principalmente quella profondità di stile ed espressione che sono il pregio onorato di tanto maestro, e formano il decoro della musica ecclesiastica. L'Antifona *Regina Coeli* ed il *Te Deum* furono pure eseguiti in musica del ridetto Signor Becherini, appositamente composta, e sempre degna di lui. Nel dopo pranzo furono con scelta musica del Signor Nuti cantati i Vespri, dopo i quali il Rev.mo Sig. Canonico Tesoriere Francesco Mochi di Prato recitava l'Orazione Panegirica, la cui purgatezza di stile ed elevatezza di concetti non smentiron punto la riputazione di quel sacro Oratore. Cantati i Vespri davasi termine alla funzione di questo giorno con l'Inno *Ave Maris Stella* messo in musica dal mentovato Signor Nuti, e con la recita di altre preci assegnate.

Il giorno appresso 15 Agosto l'Illustrissimo e Rev.mo Signor Canonico Sebastiano Franchi Vicario Generale Capitolare di questa Città e Diocesi celebrava solenne Messa. Fu allora come lo era stato nel Vespro del giorno precedente, che il nominato Signor Nuti fece gustare una musica piena di espressione e di grazia, in cui mirabilmente brillava il bel colorito della strumentatura.

Nè qui ebbero termine le grate melodie di questo giorno, poichè vennero queste rinnuovate nel dopo pranzo coi Vespri messi in musica dal Signor Maestro Bertini, dopo i quali, la voce di Sacro Oratore si udiva ripeter le lodi della Regina de' cieli: il Rev.mo Sig. Canonico Luigi Scali Professore di Belle Lettere nelle Comunali Scuole di questa Città, fu l'esimio Oratore, che seppe unire ad una salda eloquenza il diletto e la commozione. Anche in questa sera davasi termine alla funzione col canto dell'Inno Ave Maris Stella messo in musica dal ridetto Signor Bertini, e con la recita di altre preci di rito.

Il giorno seguente 16 Agosto, l'ultimo di questo Triduo solenne, si celebrava non con minor pompa e solennità, che anzi si aggiunse a renderlo pienamente solennizzato ed in special modo distinto, una Generale Processione. Rivide Prato in questo giorno con compiacenza un Prelato suo cittadino l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Attilio Fiascaini Vescovo di Colle, e lo rivide in tutto lo splendore della dignità Pontificia dar principio e compimento alla funzione di detto giorno.

A compimento di tanta solennità era stata saviamente divisata e preparata per l'ore vespertine di detto giorno una Generale Processione. Erano le ore 4 pomeridiane, quando il suono di tutte le Campane della Città ne annunziavano vicina la mossa.

Stavano già in bell'ordine poste avanti la porta principale del Tempio tre bande musicali, ed un gran Coro di cento voci, alternando con bella gara sinfonie e canti, che servirono di lungo preludio alla Processione, che mosse poi circa le ore 5. Era questa nel seguente modo ordinata:

La Banda musicale de' Dilettanti del Borgo S. Lorenzo precedeva la Croce processionale: questa seguivano tutte le Confraternite della Città con torcie alla veneziana: In mezzo ad esse procedeva il gran Coro: Alle Confraternite teneva dietro altra Banda dei Dilettanti di Barberino di Mugello, e a questa tutto il Clero della Città, cioè Capitolo, Collegiata, Parrochi, Regolari e Seminaristi, coi quali tutti procedevano a lato altrettanti secolari, in abito nero e decente, fra quali distinguevansi non pochi alunni che il Collegio Cicognini aveva somministrato; tutti avevano il torcetto. Veniva quindi il Prelato vestito degli abiti pontificali in mezzo ai sacri Ministri, benedicendo al popolo devoto e genuflesso. Ultimo il baldacchino portato da otto sacerdoti, sotto cui vedevasi ricca ed elegante macchina recata da quattro Diaconi con sopra il quadro rappresentante l'Imagine incoronata e una insigne reliquia di Maria SS. Innanzi ad essa ecclesiastici giovanetti a larga mano spargevano fiori ed ardevano incensi; doppia lista di torcieri e di Reali Granatieri faceva ala al baldacchino, dietro a questo procedeva in abito di cerimonia e torcetto la civica Magistratura, cui faceva codazzo numeroso stuolo ordinato di secolari, che coi loro torcetti elevati formavano una selva di faci. La Banda dei Dilettanti di Prato chiudeva la Processione; la quale se ad ogni tratto presentava agli occhi dei devoti uno spettacolo commovente ed augusto, tale offrivalo in questo punto da potersi piuttosto immaginare che descrivere. Così disposta ed ordinata percorreva la Processione le vie principali della città, ripiena di straordinario concorso, che appena potevan capirlo, e che mostrava colla divota compostezza e col profondo silenzio da quanto spirito di pietà e di religione fosse egli compreso. Soltanto udivasi rotto il silenzio dal sacro canto dei Leviti, dalle liete armonie de' musicali strumenti, e dalle sonore voci di quel gran Coro. Era questo composto appositamente e diretto dal Signor Maestro Bertini con analoga poesia scritta dal Sacerdote Signor Giuseppe Arcangioli Professore di belle lettere nel Collegio Cicognini di questa Città; lo effetto corrispose pienamente alla comune aspettativa sia per la bene intesa composizione, che per l'ottima direzione.

Tornata al Tempio la Processione a sera già avanzata e vinta dal chiarore delle faci, che quasi a mille sommavano, previo il canto musicale dell'Inno *Memento*, il Vescovo ricuoprí la Imagine coronata, e compartí al popolo la pastorale Benedizione. Il Tempio vagamente illuminato fu lasciato in questa sera dopo la funzione in tutto il suo splendore a sfogo della devota comune curiosità.

Per otto giorni fu tenuto con egual pompa aperto il sacro Tempio: continuo e grande fu il concorso di forestieri; cospicue le offerte (1) elargite in onore della Vergine; distinte quelle della civica Magistratura del Collegio Cicognini, e del R. Conservatorio di S. Niccolò, che offrirono un ricco cero. Tutte le Confraternite della Città e moltissime delle circostanti campagne accorsero al Tempio, e con pietosa gara depositarono sull'altare della Vergine doni d'ogni maniera.

Nel giorno ottavo (Domenica) si celebravano i divini Uffici solennemente e si eseguiva dai Professori dilettanti Pratesi, a spese di una Società di pie persone, scelta musica del Signor Maestro Bertini. Nell'ora vespertina il Capitolo della Cattedrale portavasi processionalmente alla Chiesa delle Carceri a farvi la funzione finale.

Ivi giunto e depositata sull'altare della Vergine larga offerta di cera, intuonava l'Ebdomedario il Te Deum proseguito in musica, cui successe il canto parimente musicato dell'Inno *Ave Maris Stella* e quindi il ricoprimento della Imagine incoronata fra i lieti suoni di musicali strumenti, ed altri segni di esultanza.

Cosí furono celebrate le solenni feste dell'Incoronazione della miracolosa Imagine di Maria Vergine delle Carceri in Prato.

Sia ora lode ed onore alla pietà degli Operai Sacerdoti Gaetano Baldini e Lorenzo Mascii, quegli Arciprete della Chiesa Collegiata delle Carceri, questi Cappellano della Cattedrale e principal promotore di dette Feste, e per le quali elargí cospicua somma. Tributo pure di lode si renda allo zelo infaticabile e alla premura, che per l'andamento e l'ottima riuscita delle medesime ebbe la compiacenza di darsi il Signor Francesco Zarini di Prato deputato alla soprintendenza e direzione di esse, e per le quali si dedicò esclusivamente.

Resti pertanto impressa nella memoria e nel cuore dei religiosi Pratesi l'augusta Cerimonia della Incoronazione di Maria Vergine delle Carceri, e, mentre possiamo andar superbi di possedere un'Imagine tanto miracolosa, ed insignita in terra per mano di uomo dell'aurea corona, potremo sperare, mercè la di Lei intercessione di ottenere da Colui che l'ha coronata in Cielo Regina dei Santi, una corona di gloria e di onore.

(1) Nei tre giorni di feste furono offerti nella cassetta sopra l'altare Lire 3570 circa.

(Dal Volume: Sac. Franco Franchi. La Madonna e la Chiesa delle Carceri.)

Per la decenza della moda

Ai MM. RR. Parroci e Rettori di Chiese

Lo spettacolo della moda indecente tende a dilagare in un modo davvero impressionante non solo nella città, ma anche nelle campagne e nei luoghi rimasti fino ad ieri immuni. E' una cosa che rattrista e addolora, quando si pensi al disastro morale di cui la moda scorretta è effetto e causa. I richiami del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, le iniziative stesse prese da persone del laicato e dalle Autorità Civili, non hanno purtroppo dato i risultati che era lecito sperare.

Ma non per questo conviene disarmare. Sarebbe una colpa grave, un tradimento del proprio dovere.

Richiamandoci pertanto a disposizioni già date nel passato, invitiamo i MM. RR. Parroci e Rettori di Chiese, perchè vogliano attenersi alle medesime, a farle osservare. Si usi prudenza, carità, ma non si dimentichi la necessaria fermezza di intransigenza.

Basta con la profanazione del Tempio!

Le donne di qualunque età e condizione, che non siano vestite decentemente, debbono essere in modo assoluto allontanate dalla Chiesa. — Ai Sacramenti, alle Processioni, alle Funzioni sacre non si ammettono se non quelle che abbiano il capo velato, abiti accollati, e che coprano le braccia e scendano ben sotto il ginocchia. E perchè queste disposizioni non rimangano inefficaci s'istituisca in ogni Chiesa un servizio di rigorosa vigilanza, affidato a persone serie, possibilmente scelte tra i membri delle Associazioni Cattoliche. Non si tema d'incorrere nell'odiosità: van sopra ad ogni considerazione e richiedono qualunque sacrificio l'onore di Dio e il rispetto della Chiesa. Se anche dovessero diminuire i frequentatori del Tempio, nulla sarà di perduto. Ci guadagneremo anzi un po' tutti di coerenza, di dignità e ci guadagnerà specialmente la salvezza delle anime.

GABRIELE VETTORI

† Vescovo di Pistoia e di Prato

Per l'ammissione dei giovani in seminario

I giovani che desiderano di essere ammessi in Seminario, dovranno presentare alla Curia Vescovile, entro il 10 Settembre p. v., i seguenti documenti:

1] Domanda di ammissione.

2] Domanda di sussidio, se non possono pagare integralmente la retta di L. 150 mensili, corredata dal certificato del Parroco che attesti delle condizioni finanziarie della famiglia.

3] Fede di Battesimo.

4] Fede di Cresima.

5] Certificato di buona condotta morale e d'inclinazione allo stato sacerdotale, rilasciato dal Parroco.

6] Certificato di vaccinazione.

I giovani, le cui domande saranno prese in considerazione, saranno chiamati, in un giorno da determinarsi, per sostenere un piccolo esame sugli studi fatti e sottoporsi alla visita del medico dell'Istituto: solo in base al risultato dell'esame e della visita sarà definitivamente stabilita la loro ammissione.

Per altre informazioni si rivolgeranno al Rettore del Seminario il quale consegnerà loro il Regolamento particolareggiato dell'Istituto.

Genitori, amate i bambini

BENEDETTA LA CASA OVE SONO TANTI BAMBINI.

— Donde venite?

Domandò un Signore ad un uomo del popolo.

« Vengo dalla Chiesa » rispose, ove ho portato a battezzare un bambino; è già quello dei dodici.

« Dodici...? »

Chiese l'altro meravigliato.

« Sí »

Proprio dodici; e se il buon Dio volesse darmene altri, c'è posto anche per loro, tanto nel mio cuore come nella mia casa. Io non ho paura di tanti figliuoli, perchè vedo che, in fin dei conti, pane e provvidenza non ne manca a nessuno. Ogni bambino porta seco il suo cestino. E continuava: 12, sicuro, e se li vedesse, tutti sani, tutti vispi, in scala come dell'Organo.

« Ma, e a mantenerli come fate? »

— Come faccio?

Lavoro. Io sono sano, la mia sposa è sana, Dio ci dà salute e noi ci mettiamo le braccia.

Cosi' si va avanti benone.

Non so proprio come sia, non mi manca mai niente.

Ho proprio la benedizione del Signore. Ma! l'ho sentito dire tante volte, benedetta la casa ove sono tanti bambini.

E se, come spero, cresceranno buoni, si formeranno una buona posizione, perché: — famiglia numerosa, famiglia prosperosa — Dice bene un noto economista: la sorgente della ricchezza è il lavoro, ed il lavoro è prodotto dalle braccia e dalla intelligenza. Più braccia, più lavoro, più ricchezza.

(da Stille di Rugiada N. 96)

Perchè si bestemmia?

— Per farsi temere e rispettare dai figli.

— Sciocca ragione, perchè i figli, al sentire bestemmiare, invece di aumentare il timore e il rispetto verso l'autorità e la persona del padre lo perderanno ancor più; e con la stima se ne andrà l'affetto, e con l'affetto il senso di gratitudine.

Onestà e sacrificio

Siamo nell'anno 1892 in una via di Londra.

Una ragazza di 18 anni si presentava un giorno alla bottega di un parrucchiere per vendergli i magnifici capelli che aveva in testa. Ella era pallida, sparuta e portava sul viso i segni di un continuo patimento fisico e morale. Aveva gli occhi chiusi, pareva che avesse pianto fino a quel momento. Intavolato il contratto, accettò di vendere i suoi capielli per 20 lire. Il parrucchiere prese in mano le forbici e stava per tagliali, quando un signore lì presente, che aveva assistito al dialogo di contratto, si era immaginato doversi trattare di qualche estremo bisogno. Quella giovane aveva l'aria di essere troppo onesta e allora disse al parrucchiere: fermatevi, le 20 lire le pago io. E poi rivolto alla ragazza le disse, consegnandole il denaro: prendete, e andate a casa coi vostri capelli. La ragazza si fece tutta rossa in viso, accettò le 20 lire raccolse i suoi capelli sparsi sulle spalle, ringraziò commossa il suo benefattore e se ne andò.

Il Signore però volle pedinarla per vedere dove andasse. Usci' anch'egli dalla bottega e la seguí da lontano.

La vide svoltare per diverse viuzze della città, poi infilare frettolosa un stradicciola lunga e sucida, entrare in un portone, salire una lunga scaletta fino ad una soffitta.

Anch'egli vi sali' e giunto in cima bussò ad un uscio. La ragazza ritornò per aprire e vedendo il suo benefattore.

— Oh! fece, voi qui, signore, a vedere le nostre miserie?

— Si, rispose, volevo domandarvi la ragione per cui volevate vendere i vostri capelli.

— La ragione, rispose la figliuola con tono compassionevole, eccola la'.

Vedete quella povera donna che giace ammalata su quel pagliericcio.

Ella è mia madre. Ormai abbiamo dato fondo a tutto. Gli ultimi stracci li ho portati ieri al Monte di Pietà; non mi restano che i capelli . . . e diede in uno scroscio di pianto.

Il Signore capi', ammirò l'amor figliale della povera giovane reso più prezioso da un sentimento di sublime onestà e tirato fuori il portafoglio le consegnò dell'altro denaro per i bisogni più urgenti promettendo in seguito i più larghi aiuti.

Noi ci inchiniamo dinanzi a questa povera giovane che sa cosí bene intrecciare l'onestà al sacrificio per un alto sentimento di amor figliale e ci fermiamo un istante a lasciar passare quelle povere disgraziate che troppo facilmente vendono il loro onore dominate da una scellerata passione unita ad un sentimento di basso pervertimento che impressiona, addolora e accascia.

Teol G Giaccardo Dir. Resp. — P. S. S. Paolo — V. Grottaperfetta, 6 Roma - Con approvaz. ecclesiast.